

# Rassegna Stampa

di Martedì 4 marzo 2025



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
8	Avvenire	04/03/2025	<i>Nel dibattito sul fare o meno il ponte si dimentica la bellezza dello Stretto (F.La Cecla)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
10	Il Sole 24 Ore	04/03/2025	<i>Int. a G.Manfredi: "L'86% dei progetti Pnrr nei Comuni e' in tempo, modello da replicare" (G.Trovati)</i>	5
42	Il Sole 24 Ore	04/03/2025	<i>Le sanatorie possono bloccare le demolizioni dei Comuni (G.Latour)</i>	8
<b>Rubrica Lavoro</b>				
43	Corriere della Sera	04/03/2025	<i>Int. a M.Calderone: "Lavoro, crescita record Per i giovani la sfida e' la formazione adeguata" (I.Trovato)</i>	9
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2025	<i>Deficit 2024 dimezzato: -78,7 miliardi (G.Trovati)</i>	11
9	Il Sole 24 Ore	04/03/2025	<i>L'addio al Superbonus non abbatte l'edilizia: +1,2%. Giu' l'industria (0,7%) (G.Trovati)</i>	13
43	Corriere della Sera	04/03/2025	<i>Conti pubblici, il deficit rallenta al 3,4%. Pil allo 0,7% (M.Sensini)</i>	14
6	Il Fatto Quotidiano	04/03/2025	<i>Debito meglio del previsto: il "Vajont" del Superbonus che non si e' realizzato (F.Lenzi)</i>	15
<b>Rubrica Energia</b>				
9	Italia Oggi	04/03/2025	<i>Alla Ue serve l'energia nucleare (S.Cingolani)</i>	17
<b>Rubrica Professionisti</b>				
32	Italia Oggi	04/03/2025	<i>Professionisti in tour negli atenei</i>	19
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2025	<i>L'obbligo di polizze catastrofali non riguarda il magazzino (A.Germani)</i>	20



LA PROPOSTA DI TUTELARE IL TRATTO DI MARE TRA CALABRIA E SICILIA

## Nel dibattito sul fare o meno il ponte si dimentica la bellezza dello Stretto

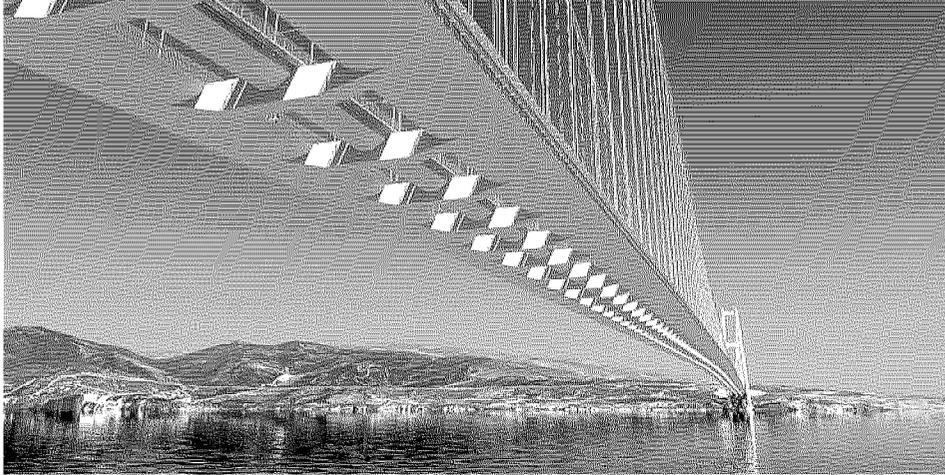
**N**el gran parlare che si fa in questi giorni di Ponte sullo Stretto ci si dimentica sempre di uno dei due termini di questa annosa discussione: cioè lo Stretto. Sembra che abbia poca rilevanza il luogo su cui dovrebbe essere lanciata questa perigliosa impresa. Si snocciolano le questioni tecniche, geologiche, legate ai venti e ai possibili eventi tellurici, si loda il coraggio ingegneristico di campate mai viste (si potrebbe dire campate per aria?), si dice che un'opera simile farebbe ricordare l'Italia nei secoli - e non sappiamo se è una promessa o una minaccia - e soprattutto si parla dell'indotto in termini di soldi e occupazione che il ponte nella sua fase di costruzione apporterebbe. Lo Stretto di per sé viene citato come ostacolo, qualcosa che si è frapposto allo storico abbraccio tra la Calabria e la Sicilia: che dico? Tra l'Europa, il mondo e la Sicilia. Ma cos'è lo Stretto di Messina? In un Paese geloso delle sue bellezze naturali e del suo patrimonio paesaggistico, in un'isola fiera dei suoi monti, delle sue valli, dei suoi vulcani e delle sue coste lo Stretto di Messina dovrebbe essere annoverato tra una delle meraviglie del mondo, come è. L'incredibile tratto di mare, la lente delle acque che si allungano tra due lembi di terra, lo spettacolo straordinario di nubi, correnti, mari che si incontrano e terre che si separano ha ispirato, mi pare ben più che uno scrittore, se si va da Omero e si arriva a Horcynus Orca. Lo Stretto fa parte non solo del patrimonio paesaggistico, ma anche di quello immateriale, della quantità straordinaria di storie, mitologie, pitture, simboli, racconti e descrizioni che ogni artista che è passato di qua o ne ha sentito parlare ha annotato. Essere tra Scilla e Cariddi è un'espressione presente in quasi ogni lingua conosciuta, la sospensione che questo tratto di mare crea, l'opportunità di attraversarlo ascoltando il canto delle Sirene, la capacità di comprendere come due terre che si guardano siano anche il passaggio tra due mari e due mondi, lo strano meccanismo stesso dello stretto, una porta con cinque possibilità, la clessidra che esso rappresenta, tutto questo fa parte di un patrimonio dell'umanità. Eppure, la Regione Siciliana e perfino

compagni attente al minimo graffio che le pale eoliche farebbero al territorio non si accorgono dello Stretto. Ci sono antiche organizzazioni ambientaliste, famosi intellettuali che si stracciano le vesti di fronte allo strazio del territorio dei pannelli solari, ma di fronte al ponte non hanno obiezioni. Come se lo stretto di Messina non fosse ambiente, territorio, paesaggio. Nel dibattito imbarazzante di questi giorni sul Ponte nessuno si leva a difendere lo Stretto. Il Ponte è uno sfregio su uno dei più importanti luoghi del mondo, uno la cui dimensione reale e simbolica non appartiene né a Salvini, né alla Regione Siciliana, ma all'umanità. Come se ci si dimenticasse dell'importanza del Vesuvio, dell'Adamello, del lago di Como o di Piazza Navona. Non mi è sembrato che la Regione siciliana per prima o qualunque istituzione dell'isola abbia intanto richiesto che lo stretto venga dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Sono miopi? Non si sono accorti di dove vivono? L'insieme delle due coste, delle due rive, delle acque, dei luoghi abitati, dei nomi dati ai posti, della vertigine che si prova a guardare questa lente sospesa, perfino la Fata Morgana, ma anche la bellezza del navigare in queste acque, la meraviglia del transito - gli stretti non sono luoghi da cancellare con un ponte - che afferma l'importanza del transito gommato o ferroviario e nega quello marittimo - sono piuttosto luoghi da contemplare perché raccontano a chi sta su una delle rive che le navi che passano portano in luoghi lontani lontanissimi. cco, mi sembra uno scandalo che i miei concittadini siculi, manche i dirimpettai calabresi, i sindaci, gli assessori all'ambiente, gli intellettuali, gli artisti le università (non dico i politici perché sono occupati a fare i conti) non proponano adesso, subito lo Stretto di Messina come patrimonio dell'umanità. Lo faccio io qua adesso con la mia flebile voce e ribadisco: aprite gli occhi, rendetevi conto del posto di cui parlate e che continuate a non vedere. La valutazione di impatto ambientale che accompagna il progetto ha totalmente ignorato questo aspetto. Esiste un inquinamento paesaggistico, esistono criteri e leggi che determinano in un luogo ad alto valore naturalistico sa si può e cosa non si può fare. Lo scandalo

*è che su questo non si è elevato il minimo dibattito, come mettere nelle mani dei burocrati, degli ingegneri e dei politici affamati di grandezza l'intera opera di Michelangelo, Santa Maria Novella o il centro storico di Siena. Forse un Paese che ha il 70% del*

*patrimonio mondiale di beni culturali dovrebbe darsi una regolata. E almeno avere il coraggio di affrontare le cose da un'altra angolazione.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendering del progetto di costruzione del Ponte sullo Stretto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**L'intervista. Gaetano Manfredi.** Per il presidente dell'Anci «il meccanismo di assegnazione diretta delle risorse agli enti funziona. Giovedì chiederemo a Fitto di applicarlo anche per altri interventi come i fondi di coesione»

# «L'86% dei progetti Pnrr nei Comuni è in tempo, modello da replicare»

**Gianni Trovati**

Il cervellone telematico del ministero dell'Economia che prova a monitorare ogni respiro del Pnrr, il Regis, non gode di ottima fama tra operatori ed osservatori. Nelle sue evoluzioni, però, oggi si è arricchito parecchio di informazioni, disponibili sul portale Italia Domani, che permettono di verificare l'avanzamento progettuale e finanziario di ogni intervento. Con l'Anci, i sindaci sono andati a scavare nei dati, arrivando alla conclusione che nel confronto fra i cronoprogrammi e la realizzazione l'86,3% degli interventi di cui sono attuatori viaggia nei tempi corretti. Gli interventi con un ritardo certificato sono l'8,6%, contro il 10,4% delle Regioni, il 17,7% registrato fra musei e beni culturali, il 18,5% delle scuole e il 19% evidenziato dalle grandi imprese pubbliche, da Rfi all'Anas, dove si concentrano gli interventi più ricchi sul piano finanziario. Il 40% dei quasi 64mila cantieri comunali del Pnrr è al lavoro, il 17% è al collaudo e il 28% si è chiuso. Un carotaggio condotto dal Sole 24 Ore sugli asili nido conferma il quadro, con 2.698 progetti (il 46,8%) al collaudo, 2.625 (il 45,5%) in realizzazione e 440 interventi (il 7,7%) ancora alla progettazione o all'appalto. Risultato sintetico: gli investimenti comunali in buono stato di avanzamento sfiorano i 18 miliardi, il 74% dei 24 miliardi a titolarità dei sindaci. Per le Città

metropolitane la stessa condizione riguarda 843 interventi per 1,66 miliardi, cioè quasi l'80% dei due miliardi di loro competenza. Secondo Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, le cifre mostrano che «il modello Pnrr di assegnazione diretta dei fondi ai Comuni si è dimostrato efficace, e va replicato».

**I numeri, però, arrivano alla vigilia della nuova rimodulazione del Piano annunciata dal Governo.**

**Sono una difesa preventiva?**

È ovvio che ogni rimodulazione può preoccupare i sindaci, viste anche le esperienze precedenti. Ma penso che tutti siano consapevoli del fatto che si debba tener conto dello stato reale di ogni progetto, evitando quindi di intervenire su lavori già partiti. Ma ancora più importante è l'ottica strutturale: il Pnrr dimostra che l'assegnazione diretta, evitando intermediazioni regionali e statali, aumenta l'efficacia della spesa. Proprio per questo chiederemo al vicepresidente della commissione Ue Raffaele Fitto, che verrà da noi all'Anci dopodomani, di replicare il modello per i fondi di coesione.

**Ma non tutta la macchina funziona al meglio; sulle anticipazioni di liquidità le segnalazioni di ritardi proseguono anche dopo il decreto che le ha alzate al 90%.**

Questo aspetto è centrale perché per garantire velocità dei lavori occorre altrettanta rapidità nei pagamenti, e non sempre le anticipazioni vengono erogate puntualmente perché in alcuni casi

continuano a esserci controlli troppo zelanti.

**Ma le nuove regole non hanno ribaltato l'ottica chiedendo verifiche ex post?**

Infatti sono atteggiamenti che tradiscono lo spirito della norma; in qualche caso, come al Viminale, questo aspetto è stato colto, in altri meno.

**Qualche filone comunale in difficoltà però c'è, per esempio i Piani sulla qualità dell'abitare.**

Alcuni progetti Pinqua non sono partiti perché non si sono create le condizioni di realizzabilità, come la disponibilità di suoli di terzi o il superamento di vincoli delle sovrintendenze. La proposta che abbiamo portato al ministro Salvini è, una volta valutati i progetti non più realizzabili, di scorrere la graduatoria, con tempi più lunghi appoggiandosi su fondi nazionali. Per il resto, le risorse recuperabili dalla rimodulazione vanno destinate al Piano casa, che per i sindaci è una priorità assoluta.

**Sugli asili nido temete qualche nuovo inciampo?**

No, non c'è la necessità di rivedere un'altra volta il target. Certo, abbiamo saturato la capacità di realizzazione dei Comuni, e penso che oltre a valutare il raggiungimento del 33% di posti disponibili si debba considerare anche l'incremento rispetto ai livelli di partenza, a testimonianza dello sforzo straordinario compiuto dalle amministrazioni. Per non parlare dei problemi di gestione, nei costi e nella difficoltà di trovare i profili di laureati



necessari a far vivere gli asili.

**Questo è un capitolo del problema generale di attrattività dei Comuni per il nuovo personale. Dopo il Dl Pa che aumenta i fondi accessori nei ministeri avete scritto al Governo per chiedere una**

**soluzione. Quale può essere?**

In prospettiva gli stipendi degli enti locali vanno armonizzati con quelli della Pa centrale, e occorre un fondo statale che anche in modo progressivo fornisca le risorse necessarie perché gli aumenti non

possono essere retti dai bilanci comunali. Solo così si possono combattere le diseconomie prodotte dai continui spostamenti di personale dagli enti a ministeri e agenzie fiscali. Perché la mobilità crea enormi vacanze di organico ed esigenze di formazione. Quindi costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ritmo di attuazione

Distribuzione % dei progetti in base al rispetto dei tempi di avvio programmati della fase di esecuzione, per soggetti attuatori. Tutte le tipologie di investimento

	Comune	Consorzi di bacino, bonifica, irrigui o rifiuti	Grandi Imprese Pubbliche <sup>2</sup>	Musei, teatri, beni culturali	Regioni e Province Autonome	Scuole
RITARDO	8,60%	8,07%	19,00%	17,69%	10,44%	18,50%
REGOLARE	86,28%	65,75%	59,48%	76,24%	67,38%	64,46%
ANTICIPO	1,69%	3,05%	21,47%	3,90%	10,08%	12,05%
N. M. <sup>1</sup>	3,43%	23,13%	0,04%	2,17%	12,10%	4,99%

(1) Non monitorabili. (2) Rfi, Anas, Gse. Fonte: Elaborazione Anci su dati Regis



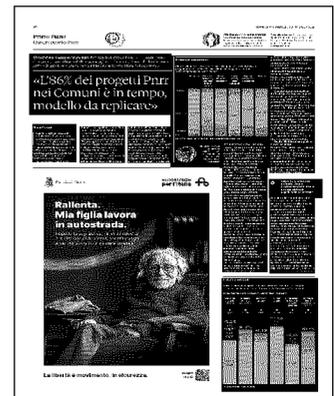
### PRESIDENTE ANCI

Per Gaetano Manfredi «ogni risorsa liberata dalla rimodulazione va destinata al Piano casa»



**Sul personale occorre un fondo statale progressivo per allineare gli stipendi locali a quelli della Pa centrale**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



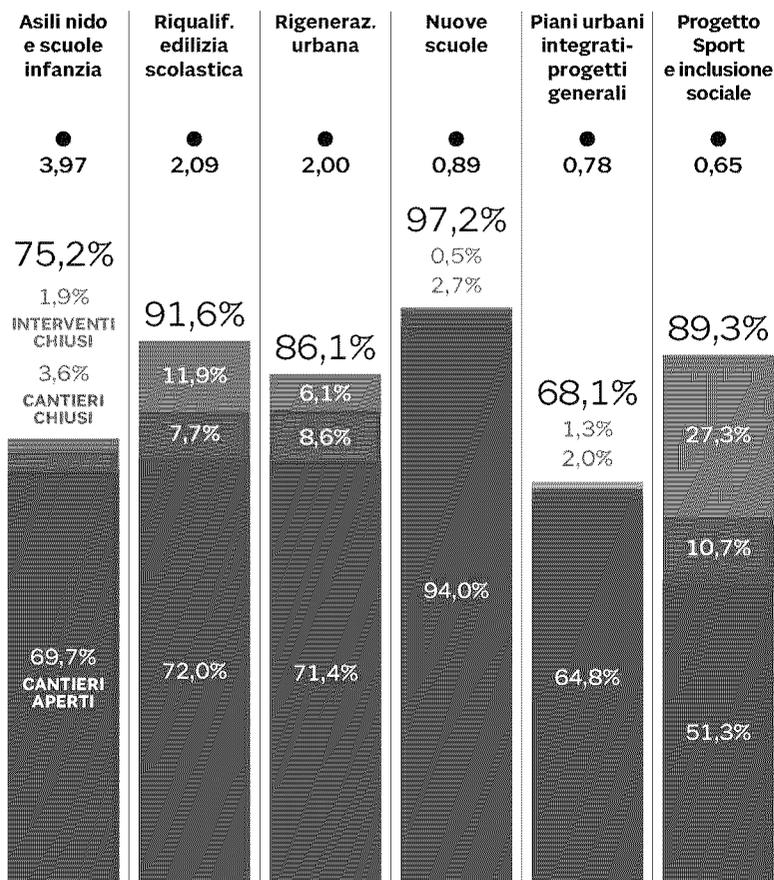
159329



## I filoni principali

Numero di cantieri aperti, chiusi e interventi conclusi dei progetti comunali per le principali sottomisure d'interesse. *Valori percentuali*

### ● FINANZIAMENTO PNRR DELLA MISURA IN MILIARDI DI EURO



Fonte: Elaborazione Anci su dati Regis



## Salva casa

Le sanatorie possono bloccare le demolizioni dei Comuni —p.46

# Salva casa, le sanatorie possono bloccare le demolizioni dei Comuni

## Edilizia

Possibile riaprire i giochi su una regolarizzazione precedentemente negata

Giuseppe Latour

Il Salva casa può bloccare la demolizione di manufatti prima irregolari e poi diventati, nel frattempo, sanabili. Si tratta di uno degli effetti del decreto 69/2024, fotografato per la prima volta da una sentenza di un tribunale amministrativo, il Tar di Salerno (406 del 27 febbraio 2025), che analizza l'impatto del nuovo accertamento di conformità sulle procedure già avviate. I Comuni, insomma, possono essere obbligati a tornare sui loro passi, se i proprietari rientrano nel perimetro delle nuove sanatorie.

Il caso riguarda una serie di difformità rispetto al titolo originario, tra cui la realizzazione di una tettoia in legno con coperture di laterizi, per le quali era stato anche approvato un ordine di demolizione da parte del Comune. Ora il proprietario chiede, però, di accedere ai benefici del Salva casa: in particolare, al nuovo accertamento di conformità (l'articolo 36 bis), che consente, tra le altre cose, di regolarizzare le parziali difformità con una doppia conformità semplificata e più leggera rispetto al passato. Si guarda alle norme edilizie del tempo di realizzazione dell'abuso e a quelle

urbanistiche del tempo di presentazione della domanda.

Il Comune nega l'accesso alle nuove sanatorie, sulla base delle risposte già date in precedenza, ma la proprietaria impugna questa decisione con un ricorso. Adesso il Tar Salerno gli dà ragione. «La precedente adozione delle ordinanze demolitorie - spiega la sentenza - e il diniego della precedente domanda di sanatoria si rivelano ininfluenti ai fini dell'esame dell'istanza presentata di recente dalla ricorrente» in base al Salva casa e, dunque, «sulla base di un regime normativo e di presupposti differenti».

Secondo il giudice la norma sopravvenuta, contenuta nel decreto 69/2024, fa premio - dice ancora la sentenza -, «in omaggio al sotteso favor per la regolarizzazione degli illeciti edilizi, su tutti i procedimenti sanzionatori non ancora irreversibilmente conclusi col ripristino dello stato dei luoghi». Quindi, se gli abusi non sono stati ancora materialmente rimossi dall'amministrazione, è possibile richiedere l'accesso alla nuova disciplina più favorevole.

Per tutti questi motivi - conclude la decisione -, «non paiono condivisibili le argomentazioni svolte dal precedente ufficio, ancorate al precedente quadro di riferimento, trattandosi di una chiara ipotesi di ius superveniens, con introduzione di nuovi criteri, parametri e condizioni per la sanabilità e la conservazione delle opere abusive». La situazione dovrà, cioè, essere riesaminata da capo, alla luce delle nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Lavoro, crescita record Per i giovani la sfida è la formazione adeguata»

Calderone: l'addio al reddito di cittadinanza? Il 25% ha trovato un posto

## La ministra

di **Isidoro Trovato**

**Ministra Calderone, i dati sull'occupazione nel 2024 hanno visto una crescita importante, superando i 24 milioni di occupati. Cosa ha reso possibile questo risultato?**

«Innanzitutto è un successo di lavoratori e imprese. Noi come governo abbiamo sostituito la logica assistenzialista con il valore del lavoro. Era la prima cosa che mi ha chiesto Giorgia Meloni quando mi ha dato l'onore di ricoprire l'incarico di responsabile del Lavoro e delle Politiche sociali.

Abbiamo incentivato le assunzioni a tempo indeterminato, abbassato le tasse sui contratti di produttività, ridotto il cuneo fiscale, messo in campo bonus per giovani e donne. E tante altre misure che esplicheranno i propri effetti nei mesi e negli anni a venire. Insomma, oggi è più conveniente lavorare che prendere un sussidio. Prima era il contrario».

**Lei ha messo la firma sul provvedimento che ha superato il reddito di cittadinanza. Dopo due anni può dirsi soddisfatta di come è andata?**

«Tutti si aspettavano conflitti sociali. E invece è andata diversamente. Il 26% di coloro che nel 2023 prendevano il reddito di cittadinanza, nel 2024 ha trovato un lavoro. Il 25% degli ex percettori non ha richiesto né ADI né SFL, le due misure che hanno sostituito il reddito di cittadinanza. Controlli, regole chiare e al contempo anche sostegno a chi aveva davvero bisogno. Nessuno è stato lasciato solo. Oggi la priorità è un'altra: mettere in condizione i più giovani di formarsi adeguatamente

per rispondere alle richieste e alle offerte del mondo produttivo. Ci sono centinaia di migliaia di posizioni lavorative che non si riescono a ricoprire. È una grande opportunità per il Paese, in particolare per il Mezzogiorno, dove ci sono ancora percentuali importanti di sottoutilizzo della forza lavoro, in particolare quella femminile. Non a caso abbiamo promosso la decontribuzione per giovani e donne, una misura che recentemente ha avuto l'ok anche dalla Commissione europea».

**Il governo Meloni esibisce i dati sul lavoro come prova della propria capacità di buon governo. Anche se i dati sul Pil non sono altrettanto incoraggianti. Cosa ne pensa?**

«La Banca centrale europea, non il governo Meloni o il mio ministero, ha detto che l'Italia è la nazione che negli ultimi anni meglio ha performato in Europa nella riduzione della disoccupazione. Penso che sia un dato positivo per tutti, senza distinzione politica. Lo ha detto anche il presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno,

un riconoscimento che ci ha reso molto felici. Il dato sul Pil non è altrettanto positivo, ma scontiamo un momento senza precedenti nella storia d'Europa e dell'Occidente, con gli effetti delle transizioni tecnologiche, ambientali e anche politiche, visto quello che sta accadendo a Washington. Speriamo che dopo tutte queste turbolenze, possa seguire un momento di pace e stabilità. Sono gli obiettivi che la nostra presidente del Consiglio sta inseguendo con grande dedizione e sacrificio».

**Pace e stabilità all'estero e magari anche in Italia. Lo sciopero dei magistrati crea un doloroso conflitto tra istituzioni. Pensa si possa risolverlo?**

«Come titolare del Lavoro risponderò sempre il diritto di sciopero. Mi faccia dire che ho molto apprezzato la volontà del nuovo presidente di Ann (Associazione nazionale magistrati, ndr) di dialogare con il governo. Da parte dell'esecutivo ci sarà sempre la porta aperta, fermo restando il disegno di riforma che i cittadini ci hanno richiesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del prodotto interno lordo sconta un momento senza precedenti nella storia d'Europa e dell'Occidente



Rispetterò sempre il diritto di sciopero. Ho molto apprezzato la volontà del presidente Ann di dialogare con il governo



**Governo**

Marina Calderone ministra del Lavoro e delle Politiche sociali. È stata presidente del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Deficit 2024 dimezzato: -78,7 miliardi

## Conti pubblici

Il disavanzo si è ridotto del 3,8% del Pil: è il taglio più consistente dal 1946

I saldi del bilancio pubblico diffuse dall'Istat indicano per il 2024 la più forte correzione del disavanzo nella storia della Repubblica: rispetto al 7,2% registrato nel 2023, il deficit si è ridotto del 3,8% del Pil, 78,7 miliardi. Per trovare una riduzione di deficit più profonda bisogna risalire fino al 1946, il disavanzo scese del 6,7% del Pil. **Gianni Trovati** — a pag. 9



**Giancarlo Giorgetti.** Cauto ottimista dal ministro dell'Economia e delle Finanze

# Deficit giù di 78,7 miliardi: taglio più forte dal 1946 (-3,8%)

**Conti Istat.** Nel 2024 avanzo primario a 9,6 miliardi, debito (135,3% del Pil) e disavanzo (3,4%) meglio del previsto, Pil a +0,7%. Giorgetti: «Quadro confortante, la sfida è la crescita». Pressione fiscale su al 42,6%

## Gianni Trovati

ROMA

Il consuntivo del debito pubblico diffuso da Bankitalia a metà febbraio aveva fatto intuire che la fotografia finale della finanza pubblica 2024 sarebbe stata un po' più rosea del previsto. Le cifre comunicate ieri dall'Istat misurano questo miglioramento rispetto alle attese: che è sensibile.

L'anno scorso, prima di tutto, per la prima volta da quando è comparso il Covid è tornato ad affacciarsi sui conti italiani (unici nel G7) l'avanzo primario, cioè la differenza positiva fra entrate e spese al netto degli interessi: vale 9,6 miliardi, lo 0,44% del Pil, quindi è oltre quattro volte lo 0,1% timidamente ipotizzato dal Governo a ottobre dopo il -3,5% del 2023. «È una soddisfazione morale», commenta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che nel freno alla formazione di nuovo debito ha da tempo individuato l'obiettivo centrale per un Paese alle prese con l'onda del Superbonus. Il debito va quindi meglio del previsto, come anticipato dal Sole 24 Ore del 15 febbraio, e si attesta al 135,3%, 5 decimali sotto le attese, e il deficit, che si ferma al 3,4% del Pil contro il 3,8% indicato

nel Piano di bilancio. La spesa per interessi cresce del 9,5%, arrivando poco sopra gli 85 miliardi, come da programma. «La finanza pubblica è in una condizione migliore del previsto», rivendica il titolare dei conti italiani, sottolineando però che questa dinamica «confortante» non modifica i termini della «sfida della crescita in un contesto assai problematico non solo italiano ma in tutta Europa»; le prospettive del Pil domestico e continentale, aveva ricordato lo stesso Giorgetti venerdì scorso, sono riassunte oggi da «un grosso punto interrogativo».

Sul terreno dell'economia reale, che fra le altre cose vede l'ennesimo ricalcolo al rialzo (4,8% invece di 4,7%) della crescita 2022, il 2024 si è chiuso con una crescita del +0,7%, come da attese alla luce degli andamenti dell'ultimo trimestre e del calendario che ha contemplato quattro giornate lavorative in più. In termini di valore aggiunto, l'agricoltura rimbalza bene (+2%) dalla caduta dell'anno scorso, le costruzioni continuano a mostrarsi toniche per l'effetto sostituzione fra 110% e Pnrr (+1,2%), i servizi tengono il ritmo (+0,6%) e la manifattura con il suo -0,7% si conferma la grande malata. Per ora, l'anno scorso pare non lasciare (per la prima volta dal 2019) eredità positive al

2025, ma per il dato definitivo occorre attendere domani l'aggiornamento Istat dei conti trimestrali.

Le novità più importanti arrivano però dai saldi del bilancio pubblico. Che migliorano le analisi prudenti elaborate dal Tesoro nel Piano strutturale e soprattutto indicano per il 2024 la più forte correzione del disavanzo nella storia della Repubblica. Rispetto al 7,2% registrato nel 2023, il deficit si è ridotto del 3,8% del Pil, 78,7 miliardi, e per trovare una correzione dei conti più profonda bisogna risalire ben oltre i Governi di Mario Monti, che nel 2012 ridusse il deficit dello 0,6% del Pil, e di Romano Prodi (3,6% nel 1997 anche grazie all'Eurotassa) e risalire fino al 1946, quando la rinascita postbellica dell'economia fece crollare il disavanzo del 6,7% del Pil. Lo stesso accade nel saldo primario, migliorato di 3,9 punti in un anno.

A determinare il salto sono ora prima di tutto le giravolte del Superbonus, che al suo tramonto (senza abbattere l'edilizia) ha smesso di produrre indebitamento ribaltandosi però su un debito visto in aumento nel rapporto al Pil fino al 2027.

La chiusura del 110%, insieme alla resistenza opposta a Via XX Settembre a molte richieste di spesa, costruiscono quindi un cuscinetto utile per le incognite in arrivo, e mandano in



fuorigioco le ipotesi di quasi tutti gli osservatori: la commissione Ue prevedeva per l'Italia un debito al 136,6% del Pil, il Fondo monetario lo dava al 136,9% e Moody's si era inerpicata al 139,7%, cioè 4,4 punti in più rispetto ai livelli certificati dall'Istat.

Accanto all'addio al Superbonus e alla barriera della «prudenza» alzata al ministero dell'Economia, sui saldi di finanza pubblica incide una miscela di fattori che sarà dettagliata ad aprile nell'aggiornamento del

Piano di bilancio. Una spinta è arrivata dalle entrate, in corsa lungo tutto lo scorso anno grazie a un'occupazione cresciuta più dell'economia reale e solo ora alle prese con gli effetti della crescita in area zero. Da qui arriva anche l'aumento della pressione fiscale, arrivata al 42,6% dal 41,4% del 2023. Sul lato delle uscite, fra le misure che anche l'anno scorso hanno prodotto meno spesa del previsto ci sono il reddito di inclusione ma c'è anche l'attuazione

del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che nella quota prestiti incide sui saldi di finanza pubblica.

Nel complesso, il 2024 ha visto una spesa effettiva dal Next Generation Eu intorno ai 22 miliardi, poco sopra la metà dei 42 preventivati nei piani iniziali. E questo può aiutare a offrire una delle molte spiegazioni di una crescita inchiodata allo zerovirgola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo su base annua della produzione industriale italiana.



**Indebitamento frenato da chiusura del 110%, freno alla spesa ma anche pagamenti Pnrr inferiori alle attese**



### L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore dello scorso 15 febbraio la notizia del debito «a sorpresa» più basso rispetto alle stime del Governo.



### FABBISOGNO IN CRESCITA

A febbraio il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 18,7 miliardi, contro i 16,1 miliardi del febbraio 2024

## L'andamento

Aggregati di finanza pubblica. Milioni di euro a prezzi correnti e valori percentuali

AGGREGATI	2021	2022	2023	2024
<b>Accreditamento (+)/Indebitamento (-) netto</b>	-163.603	-162.030	-154.284	-75.547
<b>Indebitamento netto/Pil (%)</b>	<b>-8,9</b>	<b>-8,1</b>	<b>-7,2</b>	<b>-3,4</b>
<b>Saldo primario</b>	-100.609	-80.467	-76.470	9.633
<b>Saldo primario/Pil (%)</b>	<b>-5,5</b>	<b>-4,0</b>	<b>-3,6</b>	<b>0,4</b>
<b>Prelievo fiscale</b>	779.635	832.199	883.001	933.745
<b>Pressione fiscale</b>	<b>42,3</b>	<b>41,7</b>	<b>41,4</b>	<b>42,6</b>
<b>Debito</b>	2.685.173	2.762.908	2.868.411	2.965.711
<b>Debito/Pil (%)</b>	<b>145,7</b>	<b>138,3</b>	<b>134,6</b>	<b>135,3</b>

Fonte: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - dicembre 2024" del 14 febbraio 2025.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'ECONOMIA REALE

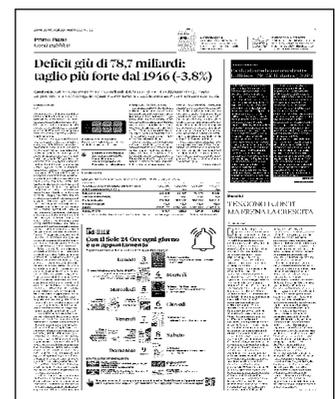
## L'addio al Superbonus non abbatte l'edilizia: +1,2%. Giù l'industria (-0,7%)

L'addio al Superbonus che ha generato la più forte caduta di deficit da quando esiste la Repubblica non ha fermato la crescita del settore delle costruzioni, che nel 2024 hanno visto crescere ancora il proprio valore aggiunto dell'1,2%. Certo, non sono più i ritmi indiolati del 2021-23, e la media è figlia di un rimescolamento profondo dall'edilizia privata agli investimenti pubblici che ha prodotto contraccolpi pesanti per le imprese più impegnate sul primo versante. Ma si tratta pur sempre di un tasso di crescita più che doppio rispetto alla media dell'economia italiana (+0,5% il valore aggiunto nel 2024), e di una direzione contraria rispetto a quella percorsa anche nel 2024 dalla manifattura, che con il suo -0,7% dopo il -1,2% del 2023 si conferma la grande malata. La graduatoria dei settori vede in realtà primeggiare l'agricoltura, che fa segnare un rotondo +2% frutto però soprattutto di un rimbalzo dalla caduta (-5,3%) dell'anno precedente. I servizi, con il loro +0,6% sostanzialmente in linea con la media nazionale, offrono invece un quadro parecchio variegato. Ancora una volta,

sono le attività immobiliari a mostrare lo stato di salute migliore, con una crescita del 2,7% rispetto al 2023, seguite dai servizi professionali (+1,8%) e dai settori finanziario e dell'informazione appaiati al terzo posto con un +1,6%. Stenta invece il welfare (-1,1% istruzione, salute e servizi sociali) e i settori dell'intrattenimento sono in una stasi che pareggia il valore aggiunto dell'anno prima. Le costruzioni primeggiano anche per l'occupazione (+2,6%; +4% le retribuzioni lorde), superando di un soffio i servizi (+2,5%) mentre agricoltura e industria si accontentano di un +0,7%. Dall'aumento di occupazione e retribuzioni è arrivata la benzina che nei primi sei mesi dell'anno ha fatto crescere l'economia. Il contributo più importante alla crescita è stato infatti quello della domanda interna (+0,5%), seguita dagli investimenti fissi lordi cresciuti dello 0,4%, dato più modesto delle aspettative di un Paese impegnato nella fase cruciale del Pnrr, mentre la variazione delle scorte ha remato in senso contrario.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgetti: soddisfazione morale

# Conti pubblici, il deficit rallenta al 3,4%. Pil allo 0,7%

di **Mario Sensini**

**ROMA** Grazie a 55 miliardi di entrate in più e a 60 miliardi di spese in meno con lo stop al Superbonus rispetto all'anno precedente, il bilancio pubblico italiano certificato dall'Istat chiude il 2024 meglio del previsto. Il deficit pubblico stimato dal Piano strutturale di bilancio al 3,8% del Pil si ferma in realtà a 75 miliardi, pari al 3,4% del (quasi 80 di meno rispetto al 2023, chiuso al 7,2%), e il debito chiude a 135,3% del Pil, mezzo punto meno di quanto previsto dal governo, (ma anche, come sottolinea il Tesoro, da Moody's, 139,7%, Commissione Europea, 136,6%, Fmi 136,9%, Confindustria 136,9%, Prometeia 135,9%). Soprattutto il bilancio registra per la prima volta dal 2019 un avanzo primario: lo 0,4% del Pil senza tener conto della spesa per gli interessi, cresciuta nel '24 del 9,5% a quota 85 miliardi. L'Italia è dunque il primo Paese del G7 a tornare in avanzo primario dopo il Covid, come sottolinea il governo. «La finanza pubblica è in condizioni migliori del previsto» dice il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, secondo il quale l'attivo di bilancio al netto degli interessi «è una soddisfazione morale». La crescita del

prodotto interno lordo, secondo i dati Istat, è stata dello 0,7%, «e corrisponde — sottolinea Giorgetti — al dato aggiornato dal governo a dicembre», anche se nel Piano di bilancio l'obiettivo è fissato all'1%. Tutto questo «è confortante e ragione di soddisfazione» dice il ministro, rimarcando che «ora la sfida è la crescita, in un contesto assai problematico che coinvolge tutta la Ue».

Il deficit più basso del previsto, come del resto la crescita del Pil inferiore alle stime, non impattano comunque sul percorso di risanamento a sette anni disegnato dall'esecutivo con il Piano di Bilancio che parte quest'anno. Anche se il deficit parte da un livello più basso, il governo è comunque impegnata a mantenere la crescita della spesa entro l'1,6% annuo medio, che implicitamente comporta la riduzione del deficit strutturale di mezzo punto l'anno.

L'opposizione stigmatizza il fatto che il miglioramento dei conti sia avvenuto soprattutto con la crescita delle entrate, che ha portato la pressione fiscale a crescere di oltre un punto, dal 41,4 al 42,6%, mentre la crescita dell'economia resta debole e inferiore agli obiettivi del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al Mef



● Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle Finanze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



FALSI ALLARMI

GRIDA DI DOLORE NEL PRIMO DEI 4 ANNI DI IMPATTO DEI CREDITI LA "VORAGINE DEI CONTI PUBBLICI" NON SI È VISTA

# Debito meglio del previsto: il "Vajont" del Superbonus che non si è realizzato

» Francesco Lenzi

La "voragine" dei conti pubblici non c'è stata. A Palazzo Chigi possono tirare un sospiro di sollievo. Il Pil cresce dello 0,7% nel 2024, lontano da quell'1% che il governo prevedeva a ottobre scorso nel Piano strutturale di bilancio, ignorando il rallentamento economico che tutti gli istituti di analisi andavano segnalando. Quel che conta è però la crescita nominale, cioè comprensiva dell'inflazione, che si attesta a +2,9%, in linea, questa sì, con quanto ipotizzato dal governo a ottobre.

**COME AVVENUTO** anche negli anni scorsi, se la crescita nominale si mantiene in linea con il costo del debito (nel 2024 intorno al 3%), la dinamica del debito pubblico è tenuta sotto controllo anche in assenza di straordinari avanzi primari (entrate superiori alle uscite al netto del costo del debito). Così, nel 2024, a fronte di un deficit al 3,4%, il debito pubblico è salito soltanto di 0,7 punti, passando dal 134,6% di fine 2023 al 135,3%. Si tratta di un rapporto addirittura migliore di quello che era ipotizzato nel piano strutturale, visto al 135,8%, e che è legato all'aumento del saldo primario, per la prima volta dalla pandemia tornato in attivo. "La finanza pubblica è in una condizione migliore del previsto" è stato il commento del ministro Giorgetti.

In effetti il surplus primario a +0,4% permette di far scendere il rapporto debito/Pil più di quanto preventivato. Questo miglior risultato in termini di saldo di bilancio è dovuto sia a una migliore dinamica delle entrate sia alla riduzione delle

spese. Le entrate sono aumentate nel 2024 di oltre 37 miliardi di euro, portando la pressione fiscale al 42,6%, in rialzo dell'1,2% rispetto al 2023, al livello più elevato degli ultimi quattro anni. Le entrate da imposte dirette sono cresciute in un anno del 6,7%, quelle sulle imposte indirette del 6,1%, i contributi previdenziali del 4,3%. Un risultato che, se può far felice il ministro delle Finanze, di sicuro piacerà meno a chi si aspettava da questo governo una tassazione più bassa. A fronte di questo aumento delle entrate, le spese si sono invece ridotte di 41 miliardi di euro, grazie al taglio da 86 miliardi nella voce dei contributi agli investimenti. Come previsto, la fine del Superbonus e dello sconto in fattura ha notevolmente ridotto questa voce di spesa e riportato per la prima volta dalla pandemia il rapporto tra le uscite totali al netto degli interessi e il Pil sotto al 50%.

**L'ESAME** dei dati sul debito del 2024 era importante anche per valutare l'effetto trascinarsi del Superbonus sui conti pubblici, quello che ha portato il ministro delle finanze a paragonarlo al "disastro del Vajont", a un "mostro infernale", una "bomba a orologeria", la "peggiore voragine nella storia della Repubblica", con la stampa al seguito. Il 2024 è infatti il primo dei quattro anni dove i crediti derivanti dai bonus edilizi avranno l'impatto maggiore: 37,5 miliardi nel 2024, 38,5 nel 2025, 39 nel 2026, 21,5 nel 2027. Si è scritto in lun-

go e in largo sui principali quotidiani italiani, a volte senza alcun fondamento di dati ma solo per alimentare la polemica

politica, come questa eredità avrebbe fatto deragliare i conti pubblici. L'aumento soltanto marginale del debito nei confronti del Pil nel 2024 evidenzia invece che l'effetto reale sulle finanze italiane è stato molto più contenuto di quanto temuto. Tutto ciò realizzato senza aver varato manovre correttive per aumentare le aliquote fiscali e contributive o per tagliare le spese correnti, che invece anche lo scorso anno sono aumentate.

Insomma, la tanto attesa rovina che si sarebbe abbattuta sulle finanze non si è manifestata: questo perché la crescita economica, innescata anche da misure certo imperfette come il Superbonus, non si è ancora esaurita. È attraverso la crescita che l'economia fornisce allo Stato le risorse per garantire la sostenibilità del suo debito.

Dimenticare questa lezione, che adesso è condivisa anche da alcuni ex-fattori dell'austerità espansiva, porta a previsioni velocemente smentite dai dati. Il compito del governo è, semmai, quello di non fermare, anzi di alimentare, la coda di crescita che si trascina dalla pandemia. In un contesto internazionale così complesso, non è poca cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTI  
DOPO LO STOP  
LE SPESE  
CROLLANO  
DI 41 MILIARDI**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**CORRIERE DELLA SERA**

**Superbonus, addio a cessioni e sconti  
Giorgetti: era una politica scellerata**

Il ministro con il debito di duecento euro a testa. Le imprese lanciano l'allarme: rischio crisi

**Superbonus fuori controllo,  
la spesa sfiora i 100 miliardi  
I timori del governo sui conti**

Le previsioni dell'Agos, della Dattato, alla presenza di 200

**Superbonus, Giorgetti attacca  
«Mi fa venire il mal di pancia»**

Il ministro di Economia con i conti da rifare, a non è rimasto il conto da pagare. Subiti rilievi di settore

**Giorgetti: il Superbonus è un mostro  
«Nessun compromesso o lascio»**

Il Tesoro sulla linea del rigore: quella misura ha distorto le condizioni della finanza pubblica

**24 ORE**

**Giorgetti: «Dal 110%  
impatto sul debito  
che pesa fino al 2026»**

**LaVerità**

**Una voragine da 43 miliardi:  
l'insostenibile eredità  
di Franco sul Superbonus**

La vera ragione: l'errore di una legge del 10% sarebbe costata 14 miliardi

**In Messaggero**

**Meloni: ora correre  
Giorgetti: Superbonus?  
Un peso sul bilancio**

Il ministro - Situazione complessiva - Il ministro di Economia e pianifica

**il Quotidiano**

**SUPERBONUS, UNA VORAGINE CLAMOROSA  
CHE PORTA LA FIRMA DELLE REGIONI DEL NORD**  
*La presidente dell'Ance Brancaccio: Serve*

**LA STAMPA**

**Giorgetti prova a tappare la voragine 110%  
Detrazioni spalmate da quattro a dieci anni**

La misura allo studio del Tesoro per ridurre l'impatto sui conti. I Ubi: i costi della finanziaria sono la colpa del 100%

**L'incubo del debito per il governo  
Superbonus, buco da 150 miliardi**

A giugno l'indebitamento a 2300 miliardi. Tra aprile e maggio i giudizi delle agenzie di rating

**Libero**

GENTILONI AMMETTE I DANNI DELL'AGEVOLAZIONE

**Manovra in linea col Patto Ue  
Ma il Superbonus sballa i conti**

Per il commissario all'Economia deficit sotto il 3% nel 2026. Sul debito invece pesa

**Bomba a orologeria  
Ecco come il pasticcio  
sul Superbonus edilizio  
ha causato un buco  
da 110 miliardi di euro**



**Propaganda**  
I giornali usciti  
nei mesi scorsi  
dopo  
gli allarmi  
di Giorgetti

**INVESTIMENTI,  
IL TONFO  
A DUE CIFRE**

**IL CROLLO** delle spese è guidato dal tonfo da 86 miliardi nella voce dei contributi agli investimenti a causa dello stop al Superbonus





Alcuni paesi (Francia, Spagna, Slovenia) la stanno producendo ma gli altri sono sul pack

# Alla Ue serve l'energia nucleare

## Non con impiantini qui e là, ma con un vero sistema

DI STEFANO CINGOLANI

Con tutto quello che è successo nello Studio Ovale, l'economia passa in secondo piano, ma in effetti non è così. Politica estera e politica economica s'intrecciano come non mai. Se Donald Trump andrà avanti con le sue minacce, saranno guai in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Secondo Valdis Dombrovskis, il prodotto lordo globale potrà ridursi del 7%, dunque una recessione in vasta scala. Può darsi che il commissario europeo all'Economia sia troppo pessimista, ma lampi e tuoni a Washington e a Bruxelles annunciano tempesta.

**L'economia dell'Euro-landia si sta appiattendo** con la Germania ancora in rosso e gli altri Paesi sotto l'un per cento tranne Spagna, Grecia e Olanda. I prezzi al consumo aumentano in media del 2,5%, con molte differenze nei vari Paesi (in Italia sono sotto il 2% anche come riflesso di una domanda che langue). Ma la statistica non ha ancora inglobato l'impennata dell'energia a partire dai prezzi del gas. I Paesi che esportano più degli altri, a cominciare dalla Germania e dall'Italia, saranno i più colpiti dal protezionismo americano, soprattutto se verrà applicato un forte aumento delle tariffe fino al 25% minacciato su tutte le merci.

**Negli Stati Uniti la crescita rallenta**, le stime prevedono un Pil inferiore a +2%, i prezzi al consumo viaggiano in media attorno al 3% e la Federal Reserve ha deciso di non abbassare la guardia, sfidando le direttive presidenziali, ma anche tenendo conto dell'impatto dei dazi i quali sono equivalenti a una tassa che si scarica sui consumatori non sui venditori. Le tariffe saranno bellissime come proclama Trump, però frenano il commercio quindi anche la congiuntura economica america-

na e peggiorano il potere d'acquisto.

**Wall Street viaggia sulle montagne russe.** Passata la sbornia dell'Election day, la metà delle 500 imprese quotate dall'indice Standard & Poor's viaggia al di sotto dei valori di gennaio. Il mercato delle criptovalute con le quali Trump vorrebbe ripagare i futuri debiti americani ha perso 800 miliardi di dollari nelle ultime settimane. Interessante che i più colpiti siano i magnifici sette con la Tesla di Musk a meno 43%, Palantir di Peter Thiel a meno 33%, Google giù del 19%, Amazon del 14%. Il Bitcoin è sceso del 24% e sta mostrando sempre più chiaramente il suo volto speculativo.

**Quale sarà la risposta europea alla sfida americana?** Sarebbe negativa una strategia del colpo su colpo, cioè dazio contro dazio. Ci saranno chiaramente delle risposte anche immediate, mostrando l'altra guancia a uno come Trump si rischia un colpo sotto la cintola. Tuttavia, l'Unione europea deve soprattutto serrare i ranghi e muoversi rapidamente per ridurre la propria dipendenza in due aree essenziali: difesa ed energia.

**L'Ue deve rendere più flessibile la politica fiscale** (qui un ruolo importante spetta alla Germania, aspettiamo di vedere che cosa farà il Cancelliere Merz) e deve ridurre i lacci che impediscono alle energie produttive e alle eccellenze tecnologiche europee di crescere ed essere competitive con quelle americane. Il numero due di Meta è venuto in Europa con tappa a Roma per lamentarsi delle troppe tasse e delle troppe regole. Per le tasse ci vuole davvero una bella faccia di bronzo visto il debito che Meta ha con il fisco. Ma il problema è che le imprese tecnologiche

europee sono penalizzate sul mercato americano.

**Gli Stati Uniti non consentono** a un non americano di possedere una linea aerea figuriamoci un'impresa high tech o, ancor meno, che abbia un legame con la difesa e la sicurezza. Trump parla di reciprocità, ma in questo caso sono gli europei a dover chiedere un equo trattamento.

**Sulla difesa si stanno facendo passi avanti** e sta passando l'idea che non basta coordinare gli sforzi nazionali o escludere dal calcolo dei deficit le spese per la difesa. L'esigenza di investimenti è così grande che non può essere colmata Paese per Paese. L'idea di aumentare i disavanzi pubblici in ordine sparso da un lato penalizza i Paesi come l'Italia che non possono fare altro debito nazionale, dall'altro aumenta le divisioni interne all'Ue e non favorisce la stabilità finanziaria nell'area euro.

**Dunque non c'è alternativa al debito comune**, cioè andare sul mercato con la potenza di fuoco dell'intera Ue. Si possono usare le banche esistenti come la Bei, si può creare un fondo sovrano finalizzato solo a questo scopo, con un capitale misto pubblico-privato. Idee e proposte non mancano. Un simile approccio vale anche per l'energia che è l'altro grande pilastro strategico

per rendere l'Europa meno dipendente, anche dagli Stati Uniti. Non ci serve il gas russo e non torneremo a comprarlo comunque vada in Ucraina, ha detto **Descalzi**, l'amministratore delegato dell'Eni. Ma in realtà non ci serve nemmeno altro gas liquefatto americano. L'Italia è in grado di rivolgersi ad altre fonti, lo sono pure la Germania, la Spagna e tanto più la Francia nuclearizzata.

**Proprio il nucleare è la nuova frontiera** della sicurezza energetica europea. Un passaggio difficile, ma inevitabile.

In alcuni Paesi come Francia, Spagna, Slovenia, nella

stessa Svezia le centrali atomiche sono al lavoro per produrre elettricità. In Italia e in Germania sarà più difficile cambiare marcia. Anche in questo caso, se si lascia la scelta ai singoli Paesi si rischia di finire in tanti binari morti. Ciò vale anche, forse ancor più, se consideriamo gli alti costi del nucleare che richiede, non di mettere qua e là, magari nei retrobottega, qualche piccola centrale, ma di rimettere in campo un intero sistema che dall'approvvigionamento ai vari livelli di sicurezza (militare, ambientale, industriale).

**Insomma, ci vuole un piano energetico europeo** e strumenti europei per finanziarlo. Se è vero che dal Trattato di Roma in poi il lento, difficile, contraddittorio processo di unificazione europea s'è mosso sempre come risposta a gravi crisi, ebbene oggi non c'è crisi più grave di quella che stiamo vivendo con una frattura tra Europa e America mai così larga da quando in risposta all'attacco giapponese a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941 gli Stati Uniti decisero di entrare in guerra.

**Il Sussidiario.net**

— Riproduzione riservata —



**Wall Street viaggia sulle montagne russe. Passata la sbornia dell'Election day, la metà delle 500 imprese quotate dall'indice Standard & Poor's viaggia al di sotto dei valori di gennaio. Il mercato delle criptovalute ha perso 800 miliardi di dollari nelle ultime settimane**

**È interessante rilevare che i più colpiti siano i magnifici sette con la Tesla di Musk a meno 43%, Palantir di Peter Thiel a meno 33%, Google giù del 19%, Amazon del 14%. Il Bitcoin è sceso del 24% e sta mostrando sempre più chiaramente il suo volto speculativo**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



UNGDCEC

# Professionisti in tour negli atenei

Prende il via il prossimo 12 marzo la seconda edizione di Obiettivo Uni.Co, il progetto dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che prevede la presenza dei commercialisti di 60 Unioni locali in oltre 50 atenei italiani, pronti a raccontarsi e raccontare la propria esperienza. La finalità è colmare il gap informativo sul mondo della professione e contrastare la percezione negativa dei giovanissimi verso la professione del commercialista: «Troppo spesso gli studenti non conoscono i percorsi di formazione e di abilitazione, ovvero, pur essendone informati, sentono la necessità di azioni più incisive di orientamento alla professione», afferma Francesco Cataldi, presidente Ungdcec. «La seconda edizione di Obiettivo Uni.Co ci permette di insistere su un ricambio generazionale improcrastinabile, per il quale abbiamo avviato anche il Percorso Professionale Certo e la proposta alla Cdc di prevedere un sostegno economico per il tirocinio».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**Assicurazioni**  
L'obbligo di polizze  
catastrofali  
non riguarda  
il magazzino



**Alessandro  
Germani**  
— a pag. 42

# Polizze catastrofali, l'obbligo non riguarda il magazzino

## Adempimenti

La copertura interessa le immobilizzazioni materiali dell'attivo patrimoniale

Sottoscrizione anche per le stabili organizzazioni di soggetti esteri

**Alessandro Germani**

Oggetto della copertura obbligatoria per le polizze catastrofali sono le immobilizzazioni materiali, esclusi gli altri beni, dell'attivo di stato patrimoniale, per cui dalla medesima resta fuori il magazzino. Ciò impone alcune considerazioni distinguendo le aziende industriali e quelle commerciali.

Con il Dm 30 gennaio 2025 n. 18 pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» lo scorso 27 febbraio sono state disciplinate le modalità attuative delle polizze catastrofali (contro sismi, alluvioni, frane, inondazioni e esondazioni) di cui le imprese dovranno dotarsi entro il prossimo 31 marzo. L'obbligo originariamente è stato introdotto dall'articolo 1 commi 101-111 della legge 213/2023, con scadenza per l'adeguamento fissata dapprima al 31 marzo 2024 e poi prorogata al 31 marzo 2025 dal decreto Milleproroghe (Dl

202/2024). La norma risponde all'esigenza di prevedere una copertura obbligatoria per le aziende a fronte di eventi che si manifestano con sempre maggiore frequenza e intensità ma con un onere assicurativo in capo a queste. D'altronde si diffonde una cultura assicurativa che è irrinunciabile in presenza di eventi calamitosi.

### Profilo soggettivo

Vediamo quali sono le imprese obbligate alla copertura in questione. L'articolo 1 del Dm 18/25 definisce come assicurato l'impresa con sede legale in Italia e le imprese aventi sede legale all'estero con una stabile organizzazione in Italia, tenute all'iscrizione nel Registro delle imprese in base all'articolo 2188 del Codice civile, ad esclusione delle imprese agricole (articolo 2135 del Codice civile). L'obbligo pare quindi ampio, riguardando tanto le imprese italiane quanto le stabili organizzazioni in Italia di soggetti esteri, visto che il comun denominatore consiste nell'iscrizione al registro delle imprese che vale anche per le branch. A maggior ragione, l'iscrizione sembrerebbe comprendere non solo le società ma anche le imprese tenute in ogni caso a tale iscrizione.

### Profilo oggettivo

Le definizioni richiamano le immobilizzazioni di cui all'articolo 2424, comma a, sezione Attivo, voce B-II, numeri 1), 2) e 3), del Codice civile. Viene specificato che si tratta di:

- terreni;

- fabbricati intesi come costruzioni e opere murarie, compresi gli impianti idrici, elettrici, di riscaldamento, di condizionamento, comunque pertinenti all'edificio;
- impianti e macchinari;
- attrezzature industriali e commerciali.

Il richiamo al Codice civile e agli schemi di bilancio consente di fare riferimento al principio Oic 16 sulle immobilizzazioni materiali, che suddivide i fabbricati fra quelli strumentali (ad esempio silos, piazzali e recinzioni, autorimesse, officine, oleodotti, opere di urbanizzazione, fabbricati ad uso amministrativo, commerciale, uffici, negozi) e quelli non strumentali (ad esempio immobili abitativi, termali, sportivi, balneari, terapeutici, collegi, colonie, asili nido, scuole materne). Invece gli impianti e macchinari comprendono sia quelli generici (impianti di produzione, impianti di distribuzione energia, raccordi ferroviari, impianti di allarme) sia quelli specifici. La norma richiama poi anche le attrezzature ma non gli altri beni (mobili e arredi, automezzi, macchine ufficio). Accanto a questi ultimi, resta fuori anche l'altra categoria del magazzino, facente parte dell'attivo circolante.

### Modalità di copertura

Sotto il profilo assicurativo, la norma primaria (comma 103) prevede che le compagnie possano assumere direttamente il rischio, oppure agire in coassicurazione o in forma con-



sortile mediante una pluralità di imprese. È poi previsto un intervento di Sace a favore sia degli assicuratori sia dei riassicuratori.

### Aspetti di mercato

È chiaro che l'obbligatorietà ha puntato sul comparto delle immobilizzazioni materiali, escludendo gli altri beni. Mal'esclusione del magazzino

comporta che la copertura obbligatoria per un'impresa industriale sia superiore rispetto a quella di un'impresa commerciale. In altre parole, l'evento calamitoso può colpire una linea industriale per cui sarà previsto il risarcimento, ma non avverrà lo stesso nel caso in cui l'evento colpisca il magazzino. Che costituisce l'asset principale di un'impresa commerciale. È evidente che vi saranno state

motivazioni economiche a suggerire di non incrementare eccessivamente la misura della copertura obbligatoria come onere a carico delle imprese. Va da sé che le realtà commerciali potranno in ogni caso negoziare con l'assicuratore di estendere la copertura anche al magazzino, sebbene ciò possa comportare un incremento del costo della polizza, a fronte di una copertura ben maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

**L'esclusione.** L'obbligo di polizza catastrofale non riguarda il magazzino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329